



*Fra Donatus Forkan*  
*Principe Generale*

A TUTTO L'ORDINE

Bogotá, 10 ottobre 2007  
Prot N. PG100/2007

Miei cari Confratelli e Collaboratori,

## **1 Introduzione**

E' quasi trascorso un anno dalla celebrazione del 66° Capitolo Generale dell'Ordine, che aveva per titolo "*Passione per l'Ospitalità di San Giovanni di Dio oggi nel mondo*". Vorrei condividere con voi una breve riflessione su ciò che è stata la vita per noi, a livello di Governo Generale, in questo lasso di tempo, parlandovi di alcune cose ed eventi che sono accaduti e che ci hanno coinvolti, oltre alla celebrazione dei Capitoli Provinciali che ci hanno tenuti occupati per circa sette mesi. Desidero profittare di questa opportunità per darvi una mia breve visione dell'Ordine, che si è andata delineando proprio con i Capitoli Provinciali; ho avuto infatti l'occasione di presiederli tutti.

### *1.1 Il Signore ci sorprende*

Al principio vorrei dirvi qualcosa riguardo la nostra elezione alla guida del Governo Generale dell'Ordine. Ricordo con piacere un libro che ho letto alcuni anni fa, che aveva per titolo "*Il Signore ci sorprende*", in cui l'autore descrive la propria conversione, passando dalla sua visione di un'immagine severa di Dio a quella del vero Dio, buono e compassionevole. Posso dire

che certamente il Signore ci ha sorpresi tutti quando, nell'ottobre 2006, siamo stati eletti per servire il Governo Generale dell'Ordine, allorché il Capitolo Generale stava per giungere al termine. Nel mio caso, seppur consapevole dei miei limiti, considero la mia elezione a Priore Generale come un privilegio, nei confronti del quale nutro un timore quasi reverenziale che talvolta si tramuta – oserei dire – in apprensione, se penso a ciò che ci si aspetta da me e dall'ufficio che sono stato chiamato a ricoprire. Confidando però nell'azione di Dio in me, e nel costante accompagnamento e guida di Maria, Madre del Buon Consiglio, e del nostro Padre San Giovanni di Dio, affronto ogni giornata con coraggio, con un profondo senso di speranza e con gioia. La buona volontà, le costanti preghiere e il supporto che mi dimostrano i Confratelli e i Collaboratori in tutto l'Ordine sono rassicuranti, e allo stesso mi fanno sentire rinvigorito, con un profondo senso di appartenenza alla nostra grande *Famiglia Ospedaliera*.

## *1.2 Uno sguardo all'indietro*

Prima di parlare di eventi particolari che sono successi, o nei quali siamo stati coinvolti durante l'anno, penso di dover riflettere, seppure brevemente, su ciò che questo periodo ha significato per noi come membri del Consiglio Generale e per l'Ordine. Vorrei iniziare con un'osservazione relativa al nostro sistema, che prevede la presa di possesso dei nuovi uffici dopo l'elezione del Governo Generale (e lo stesso vale per il Governo Provinciale). In alcuni Istituti religiosi, il nuovo governo eletto nel Capitolo non si insedia nel nuovo ufficio prima di un certo periodo. Questa scelta, peraltro sensata, consente ai membri del nuovo gruppo di continuare a svolgere il proprio lavoro nelle rispettive Province, prima di lasciare il posto ai successori, pianificando il lavoro e iniziando a studiare la lingua del Paese in cui dovranno recarsi, laddove sia necessario. In altre parole, il trasferimento viene gestito con un certo lasso di tempo, e ciò va a beneficio di tutti.

Nel nostro Ordine, invece, una volta che il nuovo Governo è stato eletto, assume immediatamente la più totale responsabilità ed è chiamato a prendere delle decisioni per le quali non è detto che sia pienamente preparato. Ciò potrebbe sottoporre a ulteriore tensione una persona che deve già affrontare l'impatto psicologico che comporta il dover lasciare la Provincia, la famiglia e gli amici, per addentrarsi completamente in una nuova cultura, per affrontare nuove responsabilità e nuove sfide, non più a

livello locale ma globale. Credo che a questo riguardo dovremmo prendere in considerazione un cambiamento degli Statuti Generali.

Nel nostro caso specifico, in pratica soltanto Fra Vincent ed io eravamo rimasti dal precedente Governo Generale; i nuovi Consiglieri ed il Segretario Generale sono arrivati a Roma all'incirca un mese dopo la loro elezione e nomina, ed immediatamente hanno dovuto essere operativi. Vorrei esprimere il mio apprezzamento per questi Confratelli, per il loro senso dell'obbedienza e del dovere, oltre che per la generosità che hanno dimostrato mettendosi subito al lavoro non appena giunti a Roma. Per alcuni di loro, ciò ha significato dover affrontare la difficile – ma necessaria – sfida di dover apprendere la lingua italiana, per potersi concentrare sul lavoro assieme agli altri membri del team. Hanno affrontato il compito di redigere un programma d'azione per il sessennio, e si sono occupati delle cose urgenti relative alla loro specifica area di responsabilità.

### *1.3 Una chiamata al servizio*

Una delle prime cose che ho fatto, non appena insediato, è stato il pellegrinaggio a Granada per rendere omaggio al nostro Fondatore, San Giovanni di Dio, ripercorrendo il suo stesso cammino, riflettendo e pregando assieme ai Confratelli del Consiglio Generale come una famiglia alla presenza del Padre, condividendo le nostre esperienze e il nostro background. Abbiamo anche condiviso le nostre paure, le speranze e le eventuali sfide da affrontare, ma soprattutto abbiamo condiviso le aspirazioni che avevamo per l'Ordine nei sei anni a venire, e in che modo il ruolo che eravamo chiamati a ricoprire nel Governo Generale avrebbe contribuito a realizzarle. E' stata un'esperienza molto positiva, che ha rafforzato il legame che ci unisce come comunità, con una visione condivisa del lavoro, che ci vede operare in gruppo e che comprende tutti i Provinciali e i Delegati, che lavorano insieme a noi con un vero senso di collegialità.

Considero il mio ruolo, e quello del Consiglio Generale, soprattutto come un'opportunità per servire l'Ordine, che amiamo totalmente; per promuovere la sua missione di ospitalità, nella quale crediamo appassionatamente, come risposta vitale e appropriata ai bisogni e alle disuguaglianze della società moderna. Il mondo di oggi sta diventando sempre più egoista e accentratore, e il divario esistente tra ricchi e poveri si sta ampliando sempre di più, e con una rapidità impressionante. Il paradosso è che attualmente il mondo dispone di risorse, tecnologie e mezzi come mai prima, e che, se fossero usati in

modo saggio, rispondendo alla volontà del Creatore, potrebbero trasformare la faccia della terra; ma purtroppo sono ancora moltissime le persone che vivono in condizioni terribili e disumanizzanti, che soffrono o che muoiono a causa di malattie che si possono prevenire, o che sono emarginate proprio per la loro patologia, disabilità o per le loro condizioni sociali.

## **2 La risposta è l'Ospitalità**

*L'ospitalità praticata secondo lo stile di San Giovanni di Dio* può essere l'antidoto, la risposta a questa terribile situazione in cui sta vivendo il mondo. *L'Ospitalità*, così come è stata plasmata da San Giovanni di Dio, non è mai stata più necessaria e più importante di oggi per il nostro mondo. Ciò di cui abbiamo bisogno nella nostra società sofferente sono *più profeti dell'ospitalità*. Ho usato appositamente la parola 'più' perché grazie a Dio nel nostro Ordine abbiamo già molti profeti dell'ospitalità, Confratelli ma anche Collaboratori, e uno dei nostri compiti è anche quello di sostenerli e di incoraggiarli. Dobbiamo appoggiare ogni iniziativa, ogni movimento in questo senso, per quanto esiguo esso possa essere. Dobbiamo incoraggiare chiunque desideri dare conforto agli altri, chiunque voglia portare un raggio di speranza ad un cuore indebolito dalla sofferenza e dal dolore fisico, o perché si sente abbandonato da Dio e dagli uomini.

## **3 Capitoli Provinciali**

Quattro mesi dopo il Capitolo Generale, hanno avuto inizio i Capitoli Provinciali dell'Ordine. In tutto, abbiamo presieduto e partecipato a ventiquattro Capitoli, iniziando il 12 febbraio con la Provincia Inglese per concludere a Lomé, in Africa, il 23 agosto. Una delle cose più belle che abbiamo sperimentato, e che sono state per noi fonte di ispirazione durante questo nostro pellegrinaggio capitolare, è stato senz'altro l'impegno e la dedizione dei nostri Confratelli e Collaboratori nel portare avanti la missione di ospitalità dell'Ordine. Abbiamo visto creatività, immaginazione e collaborazione con persone, organizzazioni ed enti governativi che condividono i nostri stessi valori, facendo conoscere a tanti poveri e malati, per usare le parole di San Paolo, *“l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità dell'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza...<sup>1</sup>*, attraverso

---

<sup>1</sup> Ef. 3, 18-19.

il ministero che hanno ricevuto nei nostri centri. Quale miglior modo per mostrare questo amore dell'essere al loro fianco proprio nel momento in cui sono più vulnerabili e bisognosi?

### *3.1 Nuove espressioni di ospitalità*

Ci sono anche nuove e meravigliose espressioni di ospitalità in molti posti, praticate da veri seguaci di San Giovanni di Dio, la maggior parte dei quali non sono Confratelli, ma Collaboratori laici. Alcuni di loro operano fianco a fianco con i nostri Confratelli, mentre altri invece lavorano in situazioni, programmi o strutture dove non c'è nessun religioso. Il fascino e l'attrattiva che Giovanni di Dio e il suo operato esercitano su tante persone, anche nel nostro mondo moderno, il suo modo di essere uomo, cristiano, di sentirsi fratello di tutti, specialmente nel momento del bisogno, apre nuove ed emozionanti possibilità per l'Ordine. Per quanto riguarda più strettamente il nostro ministero, ad esempio, può attirare dei giovani, che scelgono di dedicare la propria vita a Dio come religiosi fratelli, ma anche i laici che desiderano far parte della nostra *famiglia ospedaliera* come Collaboratori. Malgrado ciò, dobbiamo essere creativi, allargare i nostri orizzonti, per così dire, pensare in modo globale anche quando operiamo a livello locale, dobbiamo essere pronti a fare le cose in modo diverso, a liberarci delle nostre comodità, a lasciare da parte molte cose ed atteggiamenti del passato, ed essere pronti a sacrificarci come Gesù, Giovanni di Dio, Benedetto Menni, Giovanni Grande, Riccardo Pampuri, i nostri Martiri spagnoli e colombiani, e come tanti altri seguaci di Giovanni di Dio, canonizzati e non, che ci hanno dimostrato come si può essere strumenti di Dio per l'edificazione del suo Regno sulla terra.

### *3.2 Promuovere la comunione*

Una delle cose che il Governo Generale ha deciso al momento di tracciare le linee d'azione per il sessennio, è stato il fatto che avrei presieduto tutti i Capitoli Provinciali, accompagnato da almeno due Consiglieri Generali. Fra Pascual prima di me aveva presieduto tutti i Capitoli Provinciali durante i 12 anni in cui è stato Priore Generale, e spesso diceva che lo considerava come un momento importante nella vita di una Provincia, un momento di grazia, e che per lui era stata un'esperienza formativa, che lo aveva aiutato nel suo ruolo di animatore dell'Ordine. Per le stesse ragioni, ora che i Capitoli sono terminati, quando penso all'anno che è appena trascorso, mi sento veramente soddisfatto per aver preso parte a tutti i Capitoli.

La nostra partecipazione ai Capitoli Provinciali è stata importantissima perché, tra le altre cose, ci ha dato l'opportunità di promuovere la comunione nell'Ordine, aiutandoci a rafforzare la consapevolezza dell'importanza delle Risoluzioni del Capitolo Generale, a costruire un senso di unità per l'Ordine in tutto il mondo, e ci ha permesso di concentrarci su aree della nostra vita che il Capitolo Generale ha considerato come di primaria importanza, in questo momento storico che ci vede appena entrati nel terzo millennio. Questi argomenti hanno attinenza, in un senso più ampio, con la vita dei Confratelli, con la missione dell'Ordine, la formazione e il governo. Come risultato della riflessione e dell'analisi personale e dei gruppi durante il Capitolo Generale, il Documento Capitolare (*Instrumentum Laboris*) ha costituito la base di questo studio, durante il quale abbiamo fissato le priorità, le linee guida per l'azione e gli obiettivi per i prossimi sei anni.

### 3.3 *Il Capitolo come un tempo di grazia*

A causa delle scadenze ravvicinate con cui si sono succeduti i Capitoli, con i continui viaggi da una Provincia all'altra e da una zona geografica all'altra, con i relativi cambiamenti di clima, inizialmente mi era sembrato un compito oltremodo impegnativo, ma una volta entrato nel ritmo, ho iniziato a sentirmi soddisfatto di questa esperienza, che considero stimolante e anche fonte di ispirazione. Condivido il punto di vista di Fra Pascual quando dice che il Capitolo è un tempo di grazia per la Provincia, un evento ecclesiale, perché riunisce uomini e donne che si dedicano al lavoro della Chiesa. In questo modo, prendiamo parte alla missione della Chiesa (cfr. Benedetto XVI, *Deus Caritas Est*, 25a). Il punto principale dei dibattiti durante il Capitolo e delle risoluzioni che ne scaturiscono, si basa ed è motivato dalla ricerca di nuovi modi per fornire un servizio migliore a quanti arrivano nei nostri centri o servizi. C'è anche la forte consapevolezza che ci sono molti bisogni ancora irrisolti nella nostra società, e per questo stiamo costantemente valutando e ricercando dei modi che ci permettano di rispondere a queste necessità, ovviamente facendo affidamento sulle risorse di cui disponiamo.

Questi dibattiti orientati alla missione, che sono in pratica alla base del nostro Ordine Religioso, ovviamente considerano la persona da servire come punto centrale da tenere sempre ben presente. Anche se non sempre ne siamo consapevoli, nella società in cui viviamo ed esercitiamo il nostro ministero un approccio centrato sulla persona è una cosa molto rara, forse

più di quanto non crediamo. Purtroppo la società moderna troppo spesso è mossa dall'avidità, dal profitto e dal materialismo. Durante uno dei Capitoli Provinciali, un collaboratore, di dichiarata fede comunista, ha detto: *“far parte di un gruppo di persone che per cinque giorni hanno discusso di come si può migliorare il servizio offerto ai malati, è stata un'esperienza completamente nuova per me. Non solo - ha poi proseguito - , ma ci si preoccupa delle condizioni in cui vivono le persone emarginate e in che modo si possono aiutare. Non si è mai parlato di come si può diventare 'più ricchi'.* Forse è stato questo il punto che lo ha colpito di più. Ha poi affermato che in questo contesto, essere chiamato Collaboratore *“mi ha fatto sentire profondamente onorato e ha fatto emergere in me la determinazione di essere realmente un buon collaboratore dell'Ordine”.*

### *3.4 Un senso di orgoglio*

Spesso mi sono chiesto, durante il 'pellegrinaggio capitolare', in che modo avrei voluto che ogni membro dell'Ordine potesse condividere l'esperienza della partecipazione del Governo Generale ai Capitoli Provinciali. In primo luogo, come uomini consacrati nell'ospitalità per perpetrare la missione sanante di Cristo nel mondo di oggi, vedere così tante persone adoperarsi per quanti si trovano in una situazione di necessità e di vulnerabilità, non può che riempirci di orgoglio sin nel profondo della nostra vocazione. E' un unico grande abbraccio, con il quale vogliamo cingere il mondo della sofferenza, che è provocata da violenza, discriminazione, emarginazione a causa della malattia, disabilità, privazioni sociali e diffidenza.<sup>2</sup> Credo che per un nostro Collaboratore, indipendentemente dalla sua religione o dal credo personale, far parte di questo grande movimento è certamente qualcosa che riempie di soddisfazione come persona e come professionista. Per un cristiano, un discepolo di Gesù, è un'opportunità per essere fedele alla consacrazione battesimale facendosi ospitalità per gli altri secondo lo stile di San Giovanni di Dio.

### *3.5 Un grande movimento ospedaliero*

Per ogni persona, far parte di un'organizzazione che ha come valore fondamentale il rispetto per la dignità e i diritti di ogni essere umano, il prendersi cura del prossimo, facendolo sentire una persona speciale, unica e con un valore immenso, è una cosa rara, e lo è soprattutto nel nostro mondo

---

<sup>2</sup> Cfr. *Il cammino di Ospitalità secondo lo stile di San Giovanni di Dio*, Roma 2004.

ossessionato dal materialismo, dall'ambizione e dall'individualismo, che ha poco rispetto per l'essere umano, per la sua dignità e i suoi diritti. Far parte di un movimento ospedaliero, di una famiglia, che si dedica interamente a restituire amore, cure, rispetto, dignità e speranza all'umanità sofferente nel mondo, ci fa sentire impegnati in qualcosa che ha veramente valore nella vita. Vedendo le cose dalla prospettiva della persona che è impegnata in questo movimento ospedaliero, è inoltre qualcosa che dà un senso alla vita e che arricchisce profondamente. Seguire il cammino tracciato da San Giovanni di Dio non soltanto ci aiuta ad essere migliori come persone, ma ci fa essere anche un membro migliore della chiesa o della religione cui apparteniamo.

Se guardiamo alla missione dell'Ordine nel mondo di oggi a livello globale, difficilmente vediamo che c'è una condizione umana che infligge angoscia e sofferenza alla persona alla quale il nostro Ordine – in una qualsiasi parte del mondo – non stia cercando di rispondere. Motivati dall'esempio di Giovanni di Dio, che non teneva conto del colore delle persone, né tantomeno del loro credo religioso, rifiutando ogni tipo di pregiudizio riguardo la loro condizione sociale o la malattia, preoccupandosi soltanto del prossimo sofferente, nel XXI secolo stiamo cercando nuove forme di espressione dell'ospitalità, per rispondere ai bisogni delle persone, ovunque esse si trovino.

#### **4. Il ruolo centrale che hanno i nostri Collaboratori nella missione di Ospitalità**

Un altro fattore entusiasmante, che credo faccia parte del progetto di Dio nei confronti dell'Ordine, è una sempre maggiore consapevolezza e considerazione per il ruolo centrale che hanno assunto i nostri Collaboratori nel portare avanti la missione di San Giovanni di Dio assieme ai Confratelli. E' anche grazie al loro lavoro che in media 60.000 persone ogni giorno sono toccate (in un modo o nell'altro) da un seguace di San Giovanni di Dio<sup>3</sup>. Sfortunatamente, talvolta si incontra una certa resistenza a questo sviluppo, a causa della situazione economica dei Centri e/o perché nel fornire dei servizi non si raggiunge uno standard di eccellenza, oppure perché non nominiamo la persona più competente (sia esso un Confratello o un Collaboratore) per ricoprire una posizione di leadership; allora dobbiamo riconoscere questa

---

<sup>3</sup> Cfr. Capitolo Generale 2006.

realtà e operare i necessari cambiamenti. Se ci opponiamo ad operare questo cambiamento o se non lo affrontiamo, il movimento che l'Ordine ha promosso negli ultimi quarant'anni, e cioè dal Concilio Vaticano II, sarà l'opposto di ciò che prevede la stessa legislazione dell'Ordine, promulgata dai successivi Capitoli Generali, sotto la guida dello Spirito Santo e la riflessione sulla natura e sulla missione del nostro Istituto. Mettere al primo posto i nostri programmi personali piuttosto di ciò che promuove l'Ordine, non ha soltanto degli effetti negativi sui servizi che forniamo alle persone, ma ingenera confusione nei Collaboratori che hanno studiato i nostri documenti.

Se la leadership non si rende conto che deve essere zelante nel cercare di mettere in pratica le Risoluzioni del Capitolo, allora è in conflitto con la suprema autorità dell'Ordine, il Capitolo Generale, e si corre il pericolo di dare una testimonianza contraria all'obbedienza religiosa, alla missione e ai valori dell'Ordine.<sup>4</sup> In questo tipo di ambiente si corre il rischio che la missione dell'Ordine risulti compromessa, in quanto non è in grado di fornire adeguatamente un'assistenza sanitaria di qualità ricercando l'efficacia con delle sane e buone pratiche gestionali.<sup>5</sup> Il ruolo del Confratello è caratterizzato da cinque fattori fondamentali che sono: *divenire ed essere in modo più esplicito coscienza critica, guida morale, presenza profetica, aperta ai nuovi bisogni, in un rinnovato spirito di integrazione con i Collaboratori.*<sup>6</sup>

#### 4.1. *Il nostro è un ministero della Chiesa*

E' stato incoraggiante constatare in molti Capitoli Provinciali che il ruolo dei nostri Collaboratori è sempre più riconosciuto e apprezzato. Talvolta si avverte l'esigenza di fornire ai Collaboratori la necessaria preparazione e la formazione permanente per comprendere appieno la missione e i valori dell'Ordine, oltre al fatto che non siamo semplicemente un istituto o un servizio che opera nell'ambito della rete sanitaria e assistenziale dello Stato, ma piuttosto che siamo un ministero della Chiesa, come ha ribadito il Santo Padre Benedetto XVI nella sua enciclica *Deus Caritas Est* (cfr. n. 25). In secondo luogo, essi devono conoscere Giovanni di Dio, la sua filosofia di vita e i profondi valori in cui credeva, e che erano il motore trainante della sua vita e del suo operato. I Collaboratori non devono essere i sostituti dei

---

<sup>4</sup> Cfr. P. Marchesi, *Umanizzazione*, parte terza, cap. 1.

<sup>5</sup> Cfr. *Carta d'Identità dell'Ordine*, 4.4

<sup>6</sup> Rapporto di Ricerca sullo Stato della Formazione nell'Ordine, cap. 3

Confratelli, ma nostri partner, operando accanto a noi nel perseguire la missione dell'Ordine Ospedaliero in un determinato Paese, anche se non lavorano nella stessa struttura o piuttosto operano in centri diversi, o in servizi che distano chilometri l'uno dall'altro.

Questo modo di vedere l'Ordine e di comprenderne la missione, credo darà nuova energia per la missione dei Confratelli e dei Collaboratori, portando ad una maggiore accettazione, alla fiducia e al rispetto reciproci, e assicurerà il massimo impegno con un senso di responsabilità per il futuro dell'Ordine e la sua missione di Ospitalità. Ciò sottolinea anche l'importanza di essere *Confratelli che, coraggiosamente, sono pronti anche a trasgredire vecchie abitudini, comportamenti non più orientati, per rinnovare la nostra antica alleanza con l'uomo che si rivolge a noi, ben sapendo che da noi può ricevere quella collocazione centrale che altrove difficilmente troverebbe*<sup>7</sup>.

Le esperienze ospedaliere e le opportunità formative dovranno essere basate solidamente sugli insegnamenti fondamentali dell'Ordine e della Chiesa sulle questioni sociali, ma anche sulla trasmissione dei valori dell'Ordine (cfr. Dichiaraz. del 66° Cap. Gen., Priorità e Proposte, Missione dell'Ordine, punto D).

A questo proposito, alcuni Capitoli Provinciali hanno elaborato delle risoluzioni concrete per istituire delle 'Scuole di Ospitalità', o per fornire delle speciali opportunità formative e di esperienze concrete per Confratelli e Collaboratori, attinenti l'ospitalità. Come ho già detto, abbiamo tanti *profeti dell'ospitalità* tra i Confratelli ma anche tra i nostri Collaboratori.

In un altro momento della storia li avremmo chiamati pionieri, ma profeti sembra essere un termine più adeguato perché questi uomini e donne agiscono nel nome e con lo stesso spirito di San Giovanni di Dio, e ciò è veramente profetico.

## **5. La Carta d'Identità dell'Ordine**

E' altresì interessante vedere in che modo molte delle nostre Province stanno usando la Carta d'Identità, con grandi risultati per la formazione dei Collaboratori e nella Gestione Carismatica dei nostri centri, vale a dire nel campo della gestione e amministrazione secondo lo stile di San Giovanni di Dio. Laddove la Carta d'Identità non è usata in larga misura, c'è il pericolo di una erosione graduale dei valori, con la tendenza ad adottare un approccio

---

<sup>7</sup> P. Marchesi, *Umanizzazione*.

più secolare nell'amministrazione e gestione dei servizi. Dato che stiamo coinvolgendo sempre di più gli altri nel nostro ministero di ospitalità, come in realtà dobbiamo fare, attraverso reti operative, la collaborazione con le organizzazioni statali e quelle non governative, la ristrutturazione della gestione dei nostri centri, ecc., c'è il pericolo che, salvo che le persone non pensino *con l'Ordine*, saranno più influenzate dagli altri, piuttosto che portare la visione e la filosofia di San Giovanni di Dio nei rapporti interpersonali. Il nostro obiettivo deve rimanere sempre quello di fare il bene delle persone di cui ci occupiamo.

Nella società in cui viviamo e lavoriamo corriamo il pericolo di un cambiamento graduale di direzione, allontanandoci dall'influenza dell'Ordine, con l'indebolimento e l'erosione dei suoi valori, e persino con il rifiuto di alcuni di essi che sono fondamentali, come ad es. il servizio olistico centrato sull'utente/paziente o lo sforzo per fornire un servizio di qualità in un ambiente umanizzante ed accogliente.

Qualora dovessimo permettere che ciò accadesse, entro poco tempo un determinato servizio non sarebbe più considerato un ministero della Chiesa, in quanto non esprimerebbe più *“la nostra identità, poiché il motivo della nostra esistenza nella Chiesa è vivere e manifestare il carisma dell'ospitalità secondo lo stile di San Giovanni di Dio”* (Costituzioni, n. 1).

La Carta d'Identità è la *Magna Carta* dell'Ordine relativamente alla sua missione di Ospitalità, e al modo in cui siamo chiamati ad esercitarla quotidianamente. Questo documento cerca inoltre di chiarire certe questioni e indirizza su altri argomenti che sono considerati particolarmente rilevanti. E' importante che la Carta d'Identità sia nelle mani di ogni Direttore dei nostri Centri e Servizi, e soprattutto che ogni Dirigente ne conosca bene il contenuto. Questo documento dovrebbe essere usato, assieme alla biografia di San Giovanni di Dio e ad altri importanti documenti, nelle nostre scuole, nei programmi formativi destinati ai neo-assunti e in quelli per la formazione permanente dei Collaboratori. La Carta cerca di *‘affrontare tutti i punti necessari per illuminare l'ospitalità che siamo chiamati a realizzare oggi come Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Dio...per continuare a incarnare il profetismo di San Giovanni di Dio’* (Presentazione di Fra Pascual Piles).

Data l'importanza che riponiamo nella Carta d'Identità, abbiamo istituito un gruppo ristretto di lavoro, che ha il compito di elaborare una sorta di 'Prontuario' come guida per l'uso del documento. La commissione

esaminerà anche la possibilità di aggiungere dei riferimenti ad altri documenti dell'Ordine ad esso attinenti.

## **6. Salvaguardare il nostro ambiente**

Una delle cose positive che ci rimane dentro dopo un viaggio in qualche Paese del mondo è vedere la bellezza, la ricchezza e le immense risorse che la natura ci offre, e che a sua volta è l'espressione dell'immenso amore che Dio nostro Padre ha per l'umanità e per tutto il creato. San Francesco d'Assisi, come molti altri Santi e Sante lungo l'arco dei secoli, compreso Giovanni di Dio, erano come estasiati davanti alle bellezze della creazione, perché erano pieni dell'amore di Dio e vedevano la natura come un'espressione, un riflesso, di questo infinito amore. Un poeta irlandese, Joseph Mary Plunket, descrive molto bene come la contemplazione della natura possa far elevare il cuore e la mente a Dio. Così scrive: *“Vedo il Suo sangue sulla rosa e nelle stelle lo splendore dei Suoi occhi; il Suo corpo rifulge tra nevi perenni, le Sue lacrime cadono dal cielo. Scorgo il Suo volto in ogni fiore; il tuono e il canto degli uccelli sono la Sua voce; le rocce sono le Sue parole scritte”*.

Dall'altra parte, quando viaggiamo ci imbattiamo anche in situazioni che ci lasciano in noi una profonda amarezza, soprattutto quando vediamo lo stato di abbandono e di trascuratezza in cui vengono tenuti alcuni luoghi. La distruzione sfrenata delle foreste, l'inquinamento dei fiumi, l'indifferenza di progettisti e industriali, hanno provocato la crisi ecologica che sta rendendo vaste zone del pianeta inospitali e persino ostili per l'umanità<sup>8</sup>. Lo scioglimento della calotta polare sta avendo effetti devastanti sulla vita nella regione, il che avrà delle conseguenze imprevedibili per tutta l'umanità.

### *6.1. Una maggiore responsabilità nei confronti del pianeta*

Malgrado il degrado che abbiamo creato noi uomini, mi sono sentito incoraggiato nel vedere che in alcune Province è presente una forte sensibilità sull'importanza di mantenere l'equilibrio ecologico e per un uso sostenibile ed equo delle risorse mondiali, come la riduzione delle emissioni di anidride carbonica, il riciclaggio dei rifiuti, ecc.<sup>9</sup> In uno dei più grandi

---

<sup>8</sup> Cfr. Giovanni Paolo II, *Novo Millennio Ineunte*, 51.

<sup>9</sup> Cfr. Carta d'Identità dell'Ordine, 4.2.6

ospedali generali dell'Ordine, ad esempio, l'uso di carta è stato drasticamente ridotto grazie all'uso delle tecnologie moderne, e l'obiettivo che ci si propone è di eliminare del tutto i supporti cartacei entro il 2010. Dobbiamo sforzarci tutti di essere 'ospitali nei confronti di madre terra', prendendocene cura così come lei si è presa cura di noi. Per permettere anche alle generazioni future di godere di un bel tramonto, senza che l'inquinamento oscuri loro la visuale o – peggio ancora – danneggi i loro occhi e i loro polmoni, di poter guardare la bellezza di un fiore che sboccia, di avere acqua pulita da bere e cibo sano da mangiare, dobbiamo assumerci seriamente la responsabilità di proteggere il nostro pianeta attraverso azioni concrete.

Come Istituto religioso che possiede oltre 300 ospedali e servizi in 51 Paesi del mondo, non abbiamo solo bisogno di energia per sostenere il nostro ministero, ma ne siamo anche grandi fruitori. Purtroppo, ciò ci mette anche nella posizione di essere dei potenziali attori nella distruzione della vita, piuttosto che esserne dei partners, dei promotori e degli strenui difensori. In un vero spirito di ospitalità, dobbiamo avere un ruolo attivo nell'educare e coinvolgere gli altri nella protezione di quel grande tesoro che è la natura, per il quale dobbiamo essere sempre grati a Dio, oltre ad esserne dei custodi scrupolosi e dei protettori sensibili. In questo modo, permetteremo anche alle generazioni future di godere responsabilmente delle bellezze e delle risorse naturali.

## **7. Non possiamo fermarci: la globalizzazione dell'ospitalità ci chiama.**

Come ho già detto, i membri dell'Ordine si stanno adoperando in tutto il mondo per il bene dell'umanità sofferente, ma c'è ancora molto da fare, e ciò mi rende veramente orgoglioso di appartenere a questa grande *Famiglia Ospedaliera*. Per questo, non possiamo riposare sugli allori: ci sono ancora tante persone, specialmente nei Paesi in via di sviluppo, che non hanno mai avuto nella loro vita un giorno senza angoscia, in cui non hanno dovuto pensare a dove trovare qualcosa da mangiare, vivendo sempre con la paura di ammalarsi, non potendo disporre di medicinali né di denaro per curarsi. Quaranta anni fa, il Papa Paolo VI lanciava un ammonimento per il divario crescente che andava delineandosi tra nazioni ricche e nazioni povere, ed oggi riconosciamo l'impatto negativo che in questo senso ha avuto la globalizzazione. Ecco le parole di Paolo VI, che sono quanto mai attuali: *“La situazione presente dev'essere affrontata coraggiosamente e le*

*ingiustizie, che essa comporta, combattute e vinte. Lo sviluppo esige trasformazioni audaci, profondamente innovatrici.”* (Paolo VI, Enciclica *Populorum Progressio*, n. 32).

Ogni minuto, nel mondo muoiono 11 bambini. Come possiamo non sentirci coinvolti nei movimenti, come possiamo esimerci dal fare pressione sui nostri rappresentanti politici e religiosi? Ogni tipo di azione che possa aiutare a diffondere una presa di coscienza di questa spaventosa situazione richiede una risposta concreta da parte dei governi e delle comunità internazionali, e si potrà fare la differenza se ci saranno persone che alzeranno la loro voce nella protesta, negli appelli, avviando un’azione pacifica.

### *7.1. Le sfide per l’Ordine.*

In molti Paesi sono tante le persone che soffrono di disturbi mentali. Anche coloro che potremmo considerare ‘apparentemente normali’ o addirittura economicamente stabili, possono ridursi a vivere in condizioni disumanizzanti. Vedendo questi nostri fratelli e sorelle camminare per le strade soli, emarginati, senza amore, come possiamo voltarci dall’altra parte? L’Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Dio, nella sua storia, è sempre stato fortemente impegnato per la promozione della salute mentale in tutto il mondo, fornendo assistenza e cure alle persone malate di mente, attraverso la formazione, la ricerca e i programmi di prevenzione.

Questa sensibilità dei seguaci di Giovanni di Dio per le persone che soffrono di disturbi mentali, spesso a causa dello stress e del logorio della vita, è radicata sull’esperienza e sull’esempio del nostro Fondatore, San Giovanni di Dio, che era conosciuto con l’appellativo di ‘loco di Granada’ (il pazzo di Granada). Era chiamato così, secondo me, più per il suo impegno nei confronti di quello che appariva come un compito impossibile, cioè il prendersi cura delle persone povere ed emarginate della città di Granada, che non per il fatto che fosse stato ricoverato per un certo periodo in un ospedale per i malati di mente. Ovviamente alcune persone cercarono di trovare un collegamento tra i due eventi, e forse potrebbero averlo fatto per alleviare il proprio disagio nel vedere che Giovanni faceva qualcosa che nel loro intimo sentivano dovesse essere fatta, ma per la quale non avevano mosso un dito. E’ per questo motivo che, una volta compresa appieno la missione che Giovanni stava portando avanti, praticamente l’intera città si ritrovò coinvolta nel suo progetto.

Ciò che l'Ordine realizza attualmente nel campo delle malattie mentali può essere visto come una risposta alla preghiera di Giovanni di Dio: “*Gesù Cristo mi conceda il tempo e mi dia la grazia di avere io un ospedale dove possa raccogliere i poveri abbandonati e privi della ragione e servirli come desidero io*” (F. de Castro, cap. IX). Non possiamo però non renderci conto che c'è ancora molta strada da fare. Nella nostra società, nessuno è più discriminato dei malati mentali. Con i nostri 500 anni di storia nel campo della cura, della ricerca e della prevenzione delle malattie mentali, dobbiamo mobilitare le nostre risorse, trascinati dalle conoscenze di cui possiamo disporre per riformare molte delle nostre strutture. Le persone guardano a noi come ad una leadership capace di creatività e di impegno in questo campo. Consapevoli della nostra responsabilità e dell'urgenza che c'è a questo proposito, dobbiamo istituire *modelli di assistenza sanitaria* che i governi e le altre parti coinvolte possano emulare, a beneficio delle persone che soffrono di disturbi mentali e dei loro familiari. È di fondamentale importanza, oggi più che nel passato, creare una maggiore consapevolezza su ciò che è veramente una malattia mentale e di come possa essere prevenuta. Grazie all'uso delle più moderne tecnologie e dei media, possiamo fare molto a questo riguardo.

## *6.2. Tanti bisogni ma poche risorse.*

Una delle maggior sfide che l'Ordine deve affrontare nei Paesi in via di sviluppo nei quali è presente è la ristrutturazione e/o la sostituzione di strutture ormai obsolete, che furono costruite dai missionari oltre cinquant'anni fa. Ciò ovviamente richiede notevoli risorse e un'attenta pianificazione, per evitare che si venga a instaurare una situazione di crisi entro poco tempo. Lo staff dell'Ufficio Missioni e Cooperazione Internazionale presso la Curia Generalizia è stato potenziato con un Direttore, che si è andato ad aggiungere ai Consiglieri Generali d'Africa, Asia e America. Confidiamo di sviluppare legami più stretti con i centri dei Paesi in via di sviluppo, facilitando la pianificazione e lo sviluppo dei progetti. Agevolando i contatti con i benefattori e le altre parti coinvolte dei Paesi industrializzati e degli uffici per la raccolta fondi, così come con le Curie Provinciali dei paesi meno fortunati, si potrà accelerare la risposta per dare un'assistenza specifica e assicurare trasparenza, efficienza e responsabilità.

Purtroppo, l'elenco delle necessità e del numero di persone che sono nel bisogno è molto lungo, ciascuno potrebbe aggiungervi nuove categorie di persone che vivono nella società cui egli stesso appartiene, indipendentemente dal fatto che si trovino nel ricco nord o nel svantaggiato sud del pianeta. Ovviamente alcuni tipi di bisogni possono essere più comuni in alcune parti del mondo piuttosto che in altre, ma la cosa più spiacevole è constatare che, nei Paesi cosiddetti industrializzati, ci siano ancora persone che non hanno niente da mangiare, che non dispongono di medicine né di un posto per dormire, che non hanno alcuna opportunità di lavoro e di educazione, oltre a non avere alcuna garanzia per il futuro, in una società che invecchia sempre di più.

## **8. Il rinnovamento della nostra vita**

Fra pochi anni la Chiesa celebrerà i 50 anni dal Concilio Vaticano II. Credo che questo avvenimento ci fornisca l'opportunità per impegnarci in un processo di rinnovamento. Per alcuni sarà una sorta di 'secondo' rinnovamento, ma per la maggior parte di noi sarà il primo. Pertanto la domanda che dovremmo porci è la seguente: in che modo affrontare questo processo di rinnovamento? Per usare le parole del Papa Giovanni XXIII, si tratta di un vero e proprio aggiornamento della Chiesa, e di conseguenza della vita religiosa. Tra i mezzi suggeriti dal Concilio come strumenti di rinnovamento per i religiosi, c'era l'impegno in uno studio riflessivo delle scritture e della vita del fondatore dell'Istituto di appartenenza. Personalmente, preferisco usare il termine *re-indirizzare*, piuttosto che rinnovamento. Credo che ciò dia maggiore chiarezza a quanto stiamo proponendo.

*8.1. I tempi possono cambiare, ma l'insegnamento del Concilio è sempre valido.*

Stiamo vivendo in un periodo che ci presenta esperienze, sfide ed opportunità ben diverse da quelle che c'erano ai tempi del Concilio. Credo però che quanto ci hanno trasmesso i Padri del Concilio sia sempre valido: dobbiamo impegnarci nello studio delle scritture e della vita di San Giovanni di Dio. Personalmente, non c'è giorno in cui la figura di Giovanni di Dio non mi sorprenda, quando mi soffermo a riflettere su qualche aspetto della sua vita. Quando ci si rende conto di ciò che egli ha realizzato in poco tempo, della sua capacità di affascinare, di attrarre e di entusiasmare gli altri

coinvolgendoli nel suo operato, ci accorgiamo di come sia una figura veramente straordinaria. Trovo che sia una continua fonte di ispirazione vedere la fiducia che Giovanni riponeva nel Signore, che lo spingeva all'azione, a fare ciò che egli poi fece realmente: non solo dare un tetto ai poveri, ai malati e agli emarginati di Granada, ma dare loro la speranza per una vita migliore, e ad alcuni una parola affettuosa e la vicinanza concreta di un amico nel momento della morte. Giovanni si recava dove normalmente nessuno sarebbe andato, cioè fino alle zone in cui si trovavano le prostitute, per salvarle da questa vita; bussava alle porte, perfino a quella del palazzo reale, per cercare un aiuto concreto per i poveri; si rivolgeva alle persone in un modo nuovo, chiamandole cioè *fratello* o *sorella*, e questo valeva per tutti, anche per il Principe. Il rinnovamento della nostra vita, come Fratelli di religione, come missionari, profeti nel nostro posto di lavoro, come evangelisti in una società che punta solo al profitto, deve iniziare proprio da noi, mettendoci ai piedi del maestro, *l'uomo che si è fatto ospitalità per gli altri*: Giovanni di Dio.

## **9. Altri eventi, commissioni ed attività dopo il Capitolo Generale.**

Il 22 dicembre 2006 i Confratelli ed alcuni Collaboratori delle comunità di Roma sono stati invitati ad una cerimonia in cui il nuovo Governo Generale ha presentato a grandi linee le politiche da perseguire nell'immediato futuro, lasciando poi aperto il dialogo. Di seguito, si è tenuta una speciale celebrazione dell'Eucaristia presieduta da Mons. José Luis Redrado, ed abbiamo cenato tutti insieme.

Tra le altre visite che ho reso nel mese di dicembre alle comunità di Roma, in Italia, Irlanda, Inghilterra, Corea, Giappone e Cina, ho avuto il piacere di visitare l'ex Priore Generale Fra Marie Alphonse Gautier, a Marsiglia. L'ho trovato abbastanza bene in salute e soprattutto molto interessato alla vita dell'Ordine. Sempre a Marsiglia, il 23 dicembre, abbiamo condiviso una speciale cena di Natale assieme ai Confratelli delle due Comunità.

Sono state istituite diverse Commissioni, compresa quella che dovrà rivedere gli Statuti Generali. Ciascuno sta lavorando nella propria area di responsabilità. Una delle decisioni più importanti che abbiamo preso immediatamente dopo il Capitolo Generale è stata quella di nominare sei Collaboratori, in rappresentanza delle lingue più usate nell'Ordine, come membri del 'Consiglio Generale Allargato'.

La loro presenza ha arricchito molto le riunioni del Consiglio, specialmente per le questioni riguardanti la missione dell'Ordine. Abbiamo inoltre nominato il primo Direttore Generale laico dell'Ospedale all'Isola Tiberina, il Dr. Carlo M. Cellucci.

## 10. Conclusione

Dopo aver partecipato a tutti i 24 Capitoli Provinciali che si sono tenuti quest'anno nei cinque continenti, mi sono reso conto delle tante necessità che ci sono nel mondo, ma anche delle opportunità che esistono per *l'Ospitalità praticata secondo lo stile di Giovanni di Dio* in ogni Paese o situazione specifica in cui le persone soffrono per violenza, discriminazione, o perché sono emarginate a causa della loro malattia, disabilità o condizione sociale. Credo che tutti noi abbiamo la responsabilità di proteggere e salvaguardare il patrimonio dell'Ordine, vale a dire *il dono dell'ospitalità che il Signore ha dato alla Chiesa attraverso San Giovanni di Dio e che, per adempiere alla Sua volontà, dobbiamo continuare a condividere con le persone sofferenti del nostro tempo.*

Oltre a ciò, vorrei dire che per proiettare un'immagine dell'Ordine che sia innovatrice, e sempre vissuta secondo i valori del Vangelo, il ruolo della nostra leadership dev'essere profondamente coinvolto in tutto ciò che influenza negativamente gli esseri umani, impegnandoci e facendo il possibile affinché l'Ordine affronti questi problemi, nella piena volontà di lavorare con gli altri per condividere la nostra filosofia e i valori in cui crediamo. Per mantenere viva la memoria di Giovanni di Dio ed articolare costantemente il suo messaggio, dobbiamo cercare di incarnare in noi stessi il dono dell'ospitalità, e farci ospitalità per gli altri, secondo lo stile che ci è stato tramandato dal nostro Fondatore.

Ogni giorno ho un ricordo particolare nelle mie preghiere per tutti i Confratelli e i Collaboratori dell'Ordine, ringraziando Dio per il lavoro che portano avanti per il bene di tanti nostri fratelli e sorelle sofferenti in diverse parti del mondo, e talvolta in circostanze veramente difficili. Ricordiamo le parole di Giovanni di Dio, affinché possano darci forza e rinnovata energia nel servizio dell'ospitalità: *“Ciò che fate sarà ricordato nel Libro della Vita”*.

Vi ringrazio per il vostro sostegno e per le vostre preghiere. Continuiamo a camminare insieme, come membri della stessa famiglia, la *Famiglia Ospedaliera*, in modo che il progetto di Giovanni di Dio, trovando eco nei cuori di tanti suoi seguaci, Confratelli e Collaboratori, sia lo strumento più giusto per portare guarigione e speranza a sempre più persone bisognose.

Chiediamo a Maria, Madre del Buon Consiglio, a San Giovanni di Dio, al nostro Fratello Maggiore e Patrono dell'Ordine San Raffaele Arcangelo (la cui festa ricorre il 24 di ottobre), e a tutti i nostri Santi e Beati di continuare ad intercedere per noi presso il Padre Celeste, affinché possiamo vivere fedelmente la nostra vocazione nella vita, e continuare l'operato di San Giovanni di Dio per il bene dell'umanità sofferente.

Vi saluto fraternamente, sempre uniti in San Giovanni di Dio.



Fra Donatus Forkan, O.H.  
Priore Generale